

Anche dall'INPS i benefici agli ex combattenti

Finalmente approvata la legge dal Parlamento - Oltre 20 mila lavoratori correvano il rischio di dover restituire le somme ricevute

ROMA — È stato approvato in sede deliberante mercoledì 11 aprile dalla Commissione Lavoro del Senato il disegno di legge che riconosce anche ai dipendenti pubblici assicurati all'INPS l'applicazione dei benefici previsti dalla legge numero 336 del 1970 (legge a favore degli ex combattenti). Essendo stato approvato nelle scorse settimane anche alla Camera dei Deputati il provvedimento è definitivo.

nostra scelta, di garantire i benefici della legge a favore degli ex combattenti e dipendenti pubblici assicurati all'INPS, è in contraddizione con il fatto che gli altri assicurati all'INPS, dipendenti di imprese private o autonomi non godano di analoghi benefici. Ma in realtà non vi è nessuna contraddizione in quanto nel caso di questi 20 mila lavoratori già erano state applicate le norme della legge numero 336. Gran parte di questi pensionati in seguito alla sentenza della Corte di Cassazione avrebbero perso la pensione, oppure l'avrebbero avuta ridotta dovendo in ogni caso restituire somme ingenti indebitamente percepite.

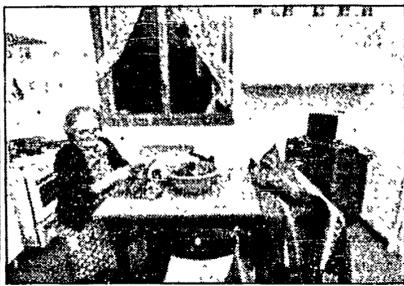
Non si è quindi trattato di un'estensione della legge, tra l'altro scaduta il 31 dicembre 1978, ma semplicemente di mantenere le prestazioni in atto erogate sulla base di precise disposizioni.

Questa scelta semmai rafforza la nostra posizione di estendere questi provvedimenti, sempre in modo diverso, a tutti coloro che non sono ancora esclusi. Con la presentazione della proposta di legge di riforma nel sistema pensionistico il PCI ripropone nuovamente le sue proposte, concordate con le associazioni combattentistiche, di estendere il beneficio attraverso l'erogazione di un assegno mensile aggiuntivo alla pensione di lire 30.000 e da corrispondere per 13 mensilità sulle pensioni in essere e su quelle che saranno erogate.

Con la legge approvata si sono garantiti i diritti dei lavoratori. Si tratta ora di proseguire con la battaglia nel Paese e nel Parlamento per avere in tempi brevi una nuova legge sulle pensioni e con essa il beneficio economico a favore degli ex combattenti, cancellando così una odiosa discriminazione.

Renzo Antoniazzi

Casa, quanti scontenti



Anziani e casa: ovvero come vivono le persone della terza età nelle loro case. Quali problemi sono costretti ad affrontare (all'interno del nucleo familiare o più spesso da soli) a causa di un quartiere o di un alloggio non « misura d'uomo »? A quali disagi particolari vanno incontro? Sono questi i temi che affrontiamo in questa inchiesta.

senza la pretesa di dare delle risposte o delle soluzioni certe e definitive, cercando piuttosto di fornire spunti e notizie che possano far maturare un'attenzione maggiore sul tema. Vedremo anche, nel prossimo articolo, alcune possibili soluzioni ai problemi dell'abitare-anziano, con l'aiuto di alcune esperienze e realizzazioni edilizie, in particolare a Trieste e Pordenone.

ROMA — E se la « questione delle abitazioni » non fosse più quella classica? « meglio, non fosse più solo quella di una casa a giusto prezzo per tutti, ma comprendesse anche una diversa qualità dell'abitare? Una recente ricerca del Censis rivela che solo il 33% degli italiani si ritiene soddisfatto della casa in cui risiede. Il resto, con diverse motivazioni, manifesta scontentezza: troppo stretta, qualità scadente, non gradimento del quartiere in cui è situata; il 7% poi se ne dice completamente scontento.

Quanto pesa in una situazione di genere il disagio della popolazione anziana? Ed è lecito parlare di una « questione » anziani e casa? Non ci sono al riguardo dati particolarmente mirati, ma tutto fa ritenere che una buona fetta di quell'insoddisfazione provenga dalla fascia di età che va dai sessanta anni in su, che, dal 4% che era sul totale degli abitanti negli anni a cavallo del secolo, è passata all'attuale 15%.

Un « boom » demografico tutto particolare che nello stesso periodo di tempo in cui l'intera popolazione raddoppiava, passando da 27 a 55 milioni, vedeva il numero degli ultrasessantenni aumentare di circa sei volte (e se le previsioni verranno confermate, di qui a qualche anno in Italia, su ogni quattro cittadini, almeno uno avrà superato i settanta anni).



Due interni di abitazioni del nuovo villaggio Matteotti a Terni. Anche in questo caso la preferenza è per cucine spaziose dove sistemare il televisore: è qui che si svolge gran parte della giornata

Scomoda, grande o piccina la più vecchia è proprio lei

so sono ben note le condizioni di solitudine, di abbandono in cui gli anziani si vengono a trovare. Serve quindi riflettere su come la richiesta di soddisfacimento dei bisogni materiali o psicologici dell'anziano non sia del tutto « terza età? Perché se è vero che una casa stretta e fatiscente, un quartiere-dormitorio, l'assenza del verde, il traffico o i rumori non piacciono a nessuno, men che meno a chi, o per il ritiro dalla attività lavorativa o per condizioni di salute, è costretto a passare la maggior parte del tempo a casa e spesso da solo. In questo sen-

so sono ben note le condizioni di solitudine, di abbandono in cui gli anziani si vengono a trovare. Serve quindi riflettere su come la richiesta di soddisfacimento dei bisogni materiali o psicologici dell'anziano non sia del tutto « terza età? Perché se è vero che una casa stretta e fatiscente, un quartiere-dormitorio, l'assenza del verde, il traffico o i rumori non piacciono a nessuno, men che meno a chi, o per il ritiro dalla attività lavorativa o per condizioni di salute, è costretto a passare la maggior parte del tempo a casa e spesso da solo. In questo sen-

so sono ben note le condizioni di solitudine, di abbandono in cui gli anziani si vengono a trovare. Serve quindi riflettere su come la richiesta di soddisfacimento dei bisogni materiali o psicologici dell'anziano non sia del tutto « terza età? Perché se è vero che una casa stretta e fatiscente, un quartiere-dormitorio, l'assenza del verde, il traffico o i rumori non piacciono a nessuno, men che meno a chi, o per il ritiro dalla attività lavorativa o per condizioni di salute, è costretto a passare la maggior parte del tempo a casa e spesso da solo. In questo sen-

mento all'alloggio, trascurando i servizi esterni ad esso.

CONDIZIONI MATERIALI DELL'ALLOGGIO E DEL FABBRICATO — Si può affermare che esiste una certa relazione tra invecchiamento della popolazione ed invecchiamento dei centri storici: vale a dire che gli anziani risiedono, per cause e motivi diversi, in prevalenza in zone degradate della città. Questo significa, quasi sempre, condizioni fatiscenti della casa, assenza di ascensore, pericoli, non infrequenti di crolli o distacco di intonaci.

SPAZI ABITATIVI INADEGUATI O MALDISTRIBUITI — La superficie limitata dell'alloggio crea un senso di costrizione, impedisce i movimenti, che nel caso di handicappati richiedono spazi maggiori (basti pensare al raggio di curvatura delle ruote di una carrozzella o ad una porta troppo stretta); ma anche la distribuzione dei vani gioca il suo ruolo. Una non corretta separazione tra zona notte e zona giorno (spesso nella vita si svolge in un monolocale) crea stati di tensione e d'imbarazzo nel corso di visite di parenti ed amici. In questo senso vanno le frequenti lamentele di un'altra stanza da letto da riservare proprio alle visite dei parenti.

CUCINA E SOGGIORNO — Per la prima le richieste sono per un vano abitabile, il più possibile comodo, nel quale sistemare anche il televisore, spesso unica forma di comunicazione col mondo esterno, anche se passiva. Il più delle volte cucina e soggiorno si identificano ma non è infrequente la domanda di uno spazio autonomo da riservare alle visite.

ALTRI SPAZI — Ripostigli e depositi per attrezzi (per chi ad esempio mantiene o coltiva soltanto per hobby un piccolo orto o un'attività artigianale). Non mancano, specialmente in zone rurali od ex rurali, le richieste di un piccolo giardino da adibire ad orto.

SERVIZI IGIENICI E TECNICI — Sono inesistenti o mal dimensionati e non adatti a persone anziane. L'esempio più banale è la vasca da bagno troppo alta e di materiale sdrucioloso al posto di una più sicura vasca a sedile o meglio di una doccia. Ma anche rubinetterie male accessibili, difficili da usare per chi non dispone più di tutte le sue forze. Per non dire poi dell'assenza del riscaldamento o dell'imperfetto isolamento termico che rende un alloggio troppo freddo o troppo caldo.

Renato Pallavicini

Prevenzione, quando l'alito è la spia che qualcosa non va

Quali precauzioni prendere contro l'alitosi - Se la corretta igiene della bocca non basta vuol dire che una malattia è in agguato

Gran parte delle idee sulla necessità di rispettare gli equilibri biologici della vecchiaia sono state espresse dal professor Ugo Cavalieri di Milano su un articolo apparso sulla rivista medica «The Practitioner 71». Quando si dice che le idee buone hanno ali veloci? D'altra parte un maestro senza discepoli che maestro sarebbe?

Cosa diversa è parlare e vedere che la gente cerca di sfuggire. Fate bene voi a girare la faccia per non farvi sentire l'alito quando parlate. Chi non lo fa e ha però l'abitudine di avvicinarsi al volto del malcapitato che l'ascolta fa male. Ci sono quelli che per motivi di lavoro sono costretti ad avvicinarsi al fiato di chi gli sta davanti come i medici, i dentisti, i parrucchieri, gli attori, i cantanti e forse molti altri ed è buffo vederli schizzare la testa all'indietro come per un attacco acuto di presbiopia. Ora finché si tratta di bruchetta o di frittata con le cipolle della sera prima, pazienza, capita a tutti e dopo un po' passa, ma quando l'alitosi, così si chiama l'alito cattivo, è abituale, bisognerebbe cercarne le cause. Il vino, le sigarette provocano, oltre ad altri danni, anche l'alitosi soprattutto se le dosi abituali sono abbondanti e la faccia disgustata di chi ci sta di fronte dovrebbe farci riflettere sulle virtù della moderazione con beneficio per tutti.

Di solito al mattino appena ci si sveglia non è che il nostro alito sappia proprio di mughetto, ma non è il caso di prendersela. Succede che durante la notte la salivazione si arresta e le cellule che si sfogliano dagli epitelii delle gengive, della lingua, delle pareti della bocca, vanno in contro a processi di putrefazione che si fa sentire. Basta sciacquarsi, strofinare lo spazzolino sui denti e gengive ma anche sul dorso della lingua, e l'alito non puzza più. Un arresto della salivazione si può avere anche in momenti di tensione emotiva, durante le mestruazioni, e l'odore del fiato lo registra puntualmente. Non c'è bisogno di colluttori, di disinfettanti come iodio, pastiglie antibiotiche, acqua ossigenata, anzi si può peggiorare la situazione. Basta sciacquarsi la bocca, o bere un bicchiere d'acqua con qualche goccia di limone, e cercare di stare più tranquilli.

Questo non basta se l'orlo dei denti è coperto dal tartaro, la placca dentaria, dove proliferano numerose colonie di germi nocivi che per mestiere attivano i processi putrefattivi. Non basta neppure lo spazzolino o il dentifricio, ci vuole il dentista con lo scalpello e la fresa. Se poi ci sono

pure le carie l'opera del dentista è d'obbligo perché oltre all'alitosi i denti cariati fanno male. Via anche quelle radici che sono lì a testimoniare l'antico splendore di un dente e adesso altro non sono che il deposito di residui alimentari che finiscono di marcire.

Se invece abbiamo sempre avuto cura dei nostri denti, la nostra bocca è in ordine, e oltre allo spazzolino usiamo anche massaggiare le gengive con l'idrogetto, sì, quell'apparecchio che schizza l'acqua a pressione, o facciamo passare un filo di seta fra un dente o l'altro, per evitare le periodontiti, come dire le intonchi che attaccano i legamenti del dente, eppure il nostro fiato proprio non va, può essere che c'entri il naso per via del setto deviato o dell'atrofia della mucosa oppure i seni paranasali infetti o varie tonsilliti e può essere persino qualche corpo estraneo incuneato chissà dove sempre nei dintorni comunque senza che ce ne siamo mai accorti. In questi casi è l'otorino che dovremo consultare.

Insomma non possiamo continuare a portare in giro il nostro alito pesante come se nulla fosse, un motivo c'è sempre. Qualche volta anche motivi seri, purtroppo. Non che l'igiene o la bonifica della bocca, del naso, dell'altare non siano cose serie, però alle volte l'alito può essere il segnale del solo, della diagnosi di alcune forme respiratorie come l'ascesso polmonare, le bronchietasie e altro ancora. Può essere inoltre causata da farmaci come antibiotici, sedativi, iposensibilizzanti o essere associata a stati depressivi o a vere e proprie psicosi. In questi casi prevarranno tuttavia ben altri sintomi. Anche le disfunzioni epatiche, il diabete scompensato, le insufficienze renali possono rendere l'alito sgradevole ma questo lo sanno già questi ammalati, e la cosa passa in secondo piano. In sostanza l'alitosi può essere un sintomo guida, come può essere, e lo è il più delle volte, un noioso disturbo che si può tentare di eliminare. Ancora una volta la fama vincente perché la cura della bocca, che deve essere costante a cominciare dall'infanzia, è una garanzia non solo per rendere attraente il sorriso ma per evitare da vecchi di essere costretti a nutrirsi di semolini e papette o di dover ricorrere alle protesi dentarie, che comunque per necessità sarà meglio adottare previa accurata bonifica per evitare di assistere al fuggi fuggi quando apriamo bocca.

Argiuna Mazzotti

Un'insolita « lezione » a Reggio Emilia

L'università della terza età ha invitato «l'Unità» al corso di giornalismo per parlare di questa pagina - Tante idee e suggerimenti Perché la carta stampata ignora il problema anziani - Tutti i luoghi comuni da demolire - Prepararsi ad invecchiare

Dal nostro inviato REGGIO EMILIA — Molti ci sono entrati per la prima volta, mentre per altri era un ritorno. Ma stavolta — per gli ex insegnanti — niente cattedra: anche per loro i banchi del liceo classico di Reggio Emilia, dove il lunedì e il mercoledì gli «studenti» dai capelli grigi frequentano i corsi dell'Università della terza età.

L'iniziativa è partita quest'anno, organizzata dalla Cooperativa culturale «Il Crostolo», con il patrocinio dell'amministrazione comunale. Sono circa novanta, divisi in due corsi: storia della vista e storia del giornalismo. Ma, visti i buoni risultati e l'interesse suscitato, pensa già per il prossimo anno di ampliare il numero degli studenti con nuove materie.

Il corso di giornalismo è diretto dal professor Ugo Bellocchi, docente di storia del giornalismo all'università di

Milano. In tutto sono quattro ore a settimana, due per la teoria e due per la pratica, alle quali partecipano — di volta in volta — i giornalisti di vari quotidiani e riviste. Anche il nostro giornale è stato invitato, proprio per parlare di questa pagina, di come è nata la scelta di dedicare un'intera pagina ai problemi della terza età.

E così chi scrive è stato «costretto» per la prima volta a salire in cattedra, spinto non tanto dalla curiosità di fare l'insolita lezione, ma soprattutto per un confronto con i protagonisti della nostra iniziativa e per raccogliere suggerimenti e critiche per migliorare la pagina.

I 45 partecipanti al corso si sono preparati «scrupolosamente» con una attenta lettura e uno studio della pagina «Anziani e società» da gennaio ad oggi, facendo fotocopie che si sono passate fra loro. Così, dopo la breve

«lezione-introduzione» la raffica di domande e commenti.

Per il giornale la prima confortante conferma: nel disinteresse generale della carta stampata per la terza età e i suoi problemi, la pagina dell'«Unità» proprio ci voleva. «Non è possibile — hanno detto in molti — che i giornali si interessino di noi solo quando alimentiamo la cronaca nera tipo "anziano trovato morto dopo dieci giorni". E ora di vedere perché questo succede e sensibilizzare tutti su cosa fare per impedire queste vergogne».

Poi, la prima «spaccatura» fra gli studenti: per alcuni parliamo troppo di pensioni, per altri troppo poco. Consensi generali per i consigli medici, anche se alcune questioni andrebbero un po' approfondite, come quella dell'alimentazione e della memoria «perché proprio ci si deprime quando ci accorgiamo di dimenticare le cose».

Buoni anche gli articoli sulle iniziative nelle diverse città nel campo di assistenza, servizi, tempo libero: «Sono proprio interessanti e ci servono anche per farci venire idee e organizzare meglio nella nostra città. E poi sono un'iniezione di fiducia».

«Bisogna poi smontare i luoghi comuni tipo "la vecchiaia è un male inevitabile". Macché male! Molti di noi stanno benissimo, siamo anziani ma ce n'entra questo. Oppure dire che i vecchi tornano bambini. Quante ingiustizie e maltrattamenti ci tocca sopportare in nome dell'esser tornati bambini». E ancora: «Quando ho smesso di lavorare ho incontrato il solito amico che mi ha detto: "Beato te che sei andato in pensione, ora ti riposi e aspetti tranquillo di morire". Eché ora solo perché ho smesso di lavorare devo aspettare la morte? Non ci penso affatto. E non voglio

neanche riposarmi. È vero, ora ho più tempo libero, ma lo voglio spendere per me, per fare le cose che mi piacciono, stare meglio insieme agli altri».

Un'altra considerazione comune: «Il guaio è che ci ritroviamo anziani, con tanti problemi, di colpo, senza accorgercene ed essere preparati ad invecchiare. Forse bisognerebbe pensarci prima, con corsi di preparazione di psicologi, geriatrici. Anche per il lavoro sarebbe meglio un distacco graduale, senza trovarsi da un giorno all'altro fuori dall'ufficio o dalla fabbrica. Insomma, per invecchiare bene bisogna prepararsi per tempo, forse a quarant'anni con corsi adeguati».

L'idea non è male. Ma forse il suggerimento-risposta può essere utile non solo per noi, ma anche per amministratori, legislatori e politici.

Cinzia Romano

L'imputato è uno solo: il lavoratore!

La seguente è una lettera aperta indirizzata a Ruggiero Romano, presidente dell'INPS, dopo che questi ha partecipato a una trasmissione TV sulle pensioni.

Ho ascoltato una delle risposte, a una rubrica TV del giorno 4-3-84 ore 19 e precisamente quella relativa allo spargimento INPS ed alle pensioni di invalidità.

Sono un pensionato INPS, oltre che impegnato nel Sindacato e devo dire che:

1) Non sono d'accordo nella continuazione della campagna deleteria sullo spargimento INPS riferita alle pensioni di invalidità come tali, cioè, in linea di massima, ai lavoratori «assistiti». Ciò perché, in fondo, tale campagna si associa a quella sul «costo del lavoro», sull'«assenteismo», sullo « strapotere » dei lavoratori dentro e fuori il posto di lavoro, sulla «pietà» verso i disoccupati per «colpa» o insensibilità degli «occupati» assistiti ed egoisti. Mai del padrone avido e bugiardo!

2) Non sono d'accordo che si continui sempre a presentare il male organico d'Italia — anche da parte di alcuni sindacalisti — da curare con tagli e riduzioni sempre a carico del lavoratore. Perché non dire che, se l'INPS è in deficit, la SANITÀ riceve più

entrate di quanto spende ed i lavoratori pagano ancora tasse per motivazioni o casuali superate?

Perché non si dice alla gente, alla TV, tutto quanto deve sapere la gente e si continua a sparare sempre ad un bersaglio: il lavoratore?

MIMI SANGIORGIO ROVIGO

Signor Presidente della Repubblica... Signor Presidente della Repubblica, Lei ritiene possibile che una legge di Stato venga elusa o procrastinata per un così lungo periodo di

tempo (poiché lo scrivente ha presentato istanza sin dall'1-7-1967) e che a tutt'oggi decine di pensionati ferroviari attendano ancora la liquidazione per «malfatto contrattato» per malattia contratta a causa di servizio?

Eppure... queste ed altre cose avvengono nella nostra Repubblica Democratica fondata sul lavoro.

La colpa è da addebitarsi al lungo iter burocratico della legge, alla mancanza di personale amministrativo (non dire, alla negligenza di chi è preposto a far rispettare le leggi), oppure a chi vuole colpire sempre indiscriminatamente le categorie di cittadini più deboli e meno difesi?

La verità è che nel venten-

Domande e Risposte Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni, D'Orazio e Nicola Tiesi

no fascista e nel primo dopo guerra, negli anni Cinquanta, era possibile evidenziare bene gli avversari dei lavoratori mentre oggi diventa sempre più difficile a causa del loro accurato camuffamento. Le dico solo che la democrazia e la libertà conquistata col sangue dei nostri migliori compagni, di cui Lei è stato il protagonista di primo piano, spesso vengono confuse con la possibilità di potere calpestare alcuni diritti essenziali dei lavoratori e col mettere solo e sempre in evidenza i doveri che essi hanno verso lo Stato. Non voglio aggiungere altro poiché ritengo che i fatti che succedono sotto i nostri

occhi nel nostro Paese (che spesso si vorrebbe passasse sopra le nostre teste) di cui siamo, purtroppo, non per colpa nostra attenti spettatori, non hanno bisogno di alcun commento. GIOVANNI SURACE Reggio Calabria

Assegni familiari aggiuntivi

1) Un dipendente di una Scuola che ha superato i 65 anni e attualmente lavora, ha diritto al riconoscimento di una pensione minima di vecchiaia (come artigiano) se nel passato ha versato regolarmente le 780 quote set-

timanali? 2) Un dipendente di una Scuola statale se gode di una pensione di invalidità INPS minima (10) e un assegno familiare per minorenni pagato dall'INPS, ha diritto all'aggiunta di famiglia? LEO BONFIGLI Fermo (Ascoli Piceno)

1) Il diritto alla pensione a carico della gestione speciale per gli artigiani spetta a chi abbia raggiunto i 65 anni di età e abbia versato almeno 730 contributi settimanali. Il diritto alla integrazione al trattamento minimo per addetto spetta soltanto nel caso in cui l'interessato non possieda reddito annuo lor-

do superiore al doppio del minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti vigente al 1° gennaio moltiplicato per 13. Nell'anno 1984 la condizione è che non superi l'importo annuo di L. 8.325.200. 2) Gli assegni familiari «aggiuntivi» per i figli a carico che non abbiano compiuto 18 anni di età spettano in misura differenziale per scaglioni di reddito sempreché il reddito lordo annuo imponibile non superi 23 milioni nel 1983 (23 milioni nel 1983) e a condizione che nell'ambito di ogni scaglione almeno il 70% del reddito sia dato da reddito di lavoro dipendente, o pensione. La domanda dell'assegno aggiuntivo va fatta a chi eroga l'assegno familiare normale.